


SE OGGI I GIOVANI EREDI DI BUFORD MUOIONO DI FREDDO PER UNO SCOOP

 La notizia del ragazzo inglese di ventisei anni che per attirare l'attenzione di Channel 4 e ottenere una miserabile *internship* da giornalista televisivo è morto di freddo mentre dormiva all'addiaccio a Newcastle, ha riempito di sconforto e rabbia qualunque lettore l'abbia notata. Ma per un genitore — come chi scrive — che è al corrente di come oggi Londra sia piena di ragazzi con lauree a Oxford e master alla London School of Economics che passano mesi a mandare curricula senza ottenere risposta; che sente i propri figli raccontare come i loro compagni siano disposti a qualunque cosa per ottenere *internship* non pagate che non danno nessuna garanzia di un lavoro futuro; e che sia penosamente consapevole che tra tutti i settori quello dell'informazione è in questo momento il più spietato: beh, la morte di Lee Halpin è una notizia che sconvolge.

Alcuni anni fa il direttore letterario del *New Yorker* Bill Buford — uno scrittore di qualità col debole della bravata e il mito di Hemingway — decise di rischiare la vita per scrivere un reportage su ciò che accade di notte a Central Park.

Erano gli anni in cui allo scadere del tramonto l'Arcadia nel cuore di Manhattan diventava teatro di stupri di gruppo, torture, ammazzamenti, donne legate nude agli alberi lasciate morire di freddo, sgozzamenti per pochi dollari.

Quella notte Bill Buford piantò la sua tenda un po' qui e un po' là, inseguendo l'incidente: prima sotto il più malfamato dei ponti, poi nella più lercia delle grotte, poi il più vicino possibile al triangolo frequentato dai perversi sessuali. Niente. Finì per addormentarsi.

La mattina dopo, svegliato dagli uccellini, se ne andò al giornale a scrivere della sua mattana, e per riempire l'articolo gli toccò raccontare i pezzi di cronaca del parco che l'avevano ispirato a intraprendere una missione suicida che aveva finito per rivelarsi per quello che realmente era: un inutile e pericoloso esercizio narcisistico. Ma intanto tutti ne parlano, Buford ci guadagnò un bel po' di fama e un generosissimo assegno.

Era il 1999. Praticamente un'era geologica fa.

Livia Manera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

